

10 NOV. 1980

Tv rete uno, ore 22,30
Dopo otto anni
ritorna Giorgio Gaber

Il dubbio intelligente

di FABRIZIO ZAMPA

Nell'Italia giovane e finto-giovane, giovanilistica e finto-giovanilistica del doposessantotto, nel mondo dello spettacolo così come in qualsiasi altro ambiente ci sono state poche persone appartenenti all'area della sinistra (delle altre non è nemmeno il caso di parlare) che abbiano avuto il coraggio di dire sempre e comunque quello che pensavano. Sarà bene spiegarsi meglio per evitare equivoci: dire sempre e comunque ciò che si pensa non significa stare sempre e comunque in barricata ma piuttosto il contrario, e cioè uscire, se è necessario, dalla trincea, togliersi i paraocchi, guardarsi intorno e lasciarsi guardare, dichiarare pubblicamente i propri dubbi e le proprie perplessità, rivedere un po' tutto e magari ammettere sinceramente e onestamente di non capire, di non sapere più cosa voglia dire esattamente stare a sinistra. Comportarsi così è sempre stato un grosso rischio, specie per chi a sinistra ci sta davvero ma senza ipocrisie, senza compromessi e senza seguire la corrente: si rischia addirittura (forse oggi non più tanto, ma qualche anno fa sì, era una certezza) di farsi dare del fascista. E per comportarsi così occorre una dote tanto fondamentale quanto rara: l'intelligenza. Non la furbizia, che è un'altra cosa, ma l'intelligenza, quella vera, quella acuta, quella che è un tutt'uno con la sincerità e l'onestà, e che a volte sconfina nell'ingenuità.

Questa premessa è indispensabile per parlare di Giorgio Gaber, un personaggio a sé nel mondo di una certa musica d'autore, di un certo teatro d'autore, di un certo spettacolo d'autore che proprio per mancanza di termini di paragone (non c'è nessun altro che lo faccia nello stesso modo) sfugge a un'etichetta precisa. Stasera alle 22,30 (un orario scomodo e stupido che dimostra come la televisione continui a dare un colpo al cerchio e uno alla botte: dopo otto anni di assenza dal video si poteva anche concedere a Gaber

una collocazione migliore, in prima serata, e non alla fine del film, quando tanta gente va a dormire o esce di casa o cambia canale) la rete uno manda in onda la prima di quattro puntate di un'ora ciascuna dedicate al cantautore. Sono registrazioni di una serie di recital che fra il maggio e il giugno scorsi, al Lirico di Milano, Gaber ha presentato con il titolo *Due retrospettive*. La prima, che si chiamava *Quasi fatalmente la dolce illusione*, comprendeva canzoni e monologhi tratti dagli spettacoli *Far finta di essere sani* (1975) e *Anche per oggi non si vola* (1975), la seconda, *Quasi fatalmente la dolce uguaglianza*, canzoni e monologhi degli spettacoli *Libertà obbligatoria* (1977) e *Polli d'allevamento* (1978).

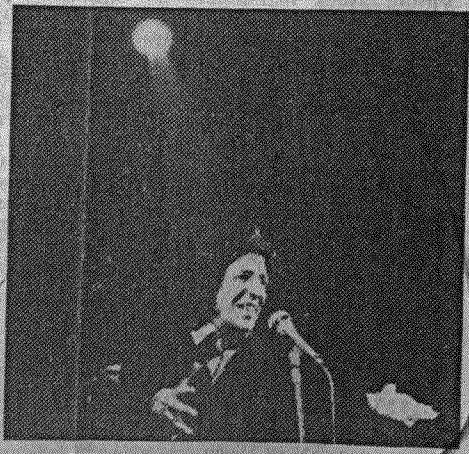
Spiega Gaber di aver voluto riproporre in quei due recital (le quattro trasmissioni televisive sono costituite ciascuna da uno dei due tempi dei due spettacoli e andranno in onda ogni lunedì: oggi, il 17 e il 24 novembre, il 1. dicembre) il meglio degli spettacoli dai quali sono tratti, e di aver operato un «rimescolamento delle carte» per poter presentare il suo materiale non prendendolo pari pari da quegli spettacoli, ma filtrandolo attraverso il passare degli anni, il variare degli umori e del diverso atteggiamento dei giova-

ni, e così via. Insomma qualcosa di nuovo con un materiale «provocatorio più che consolatorio».

Con quello stesso materiale, cinque anni fa, Gaber provocò non poco: si permise di prendersela col partito comunista e con l'extrasinistra di allora, e fu punito e contestato da comunisti, autonomi e altri extraparlamentari. Fu punita, cioè, la sua onestà nel dire attenzione, io sono un uomo di sinistra, ma sono anche pieno di contraddizioni, di incertezze, di ripensamenti, insomma di problemi che il mio stare a sinistra oggi non risolve, e allora guardiamoci in faccia e cerchiamo di essere a sinistra in un modo migliore. Un discorso intelligente, realistico, che a qualcuno però sembrò qualunquista. Si disse che Gaber minava le sane radici del comunismo, mentre Gaber voleva solo curarle, si disse che Gaber giocava a fare l'intellettuale in crisi, mentre Gaber era in crisi proprio per colpa di certi intellettuali che non volevano ammettere la loro crisi.

La storia di Gaber? Semplice. Un inizio tutto jazz, dixieland e rock (nelle cantine milanesi, con Jannacci, Maria Monti e così via), poi il periodo da cantautore (da *Porta Romana* a *Non arrossire*, da *Torpedo blu* alla *Ballata del Cerutti* o *Trani a go-go*), poi la scoperta del teatro come contatto autentico e diretto col pubblico e il conseguente rifiuto della televisione, quindi i suoi recital fatti di canzoni e monologhi, protagonista il signor G, il personaggio che fra una canzone e l'altra si rivolgeva al pubblico per sfogarsi, per confessarsi e anche per provocare e coinvolgere. Con il signor G nacque un nuovo Gaber, che il pubblico televisivo non ha mai conosciuto e che da stasera ha la possibilità di conoscere. E' un'occasione da non lasciarsi sfuggire, come ogni occasione di scoprire l'intelligenza.

Giorgio Gaber
durante uno
dei suoi recital/
registrati
al Lirico
di Milano



10 NOV. 1980

Tv rete uno, ore 22,30
 Dopo otto anni
 ritorna Giorgio Gaber

Il dubbio intelligente

di FABRIZIO ZAMPA

Nell'Italia giovane e finto-giovane, giovanilistica e finto-giovanilistica del doposessantotto, nel mondo dello spettacolo così come in qualsiasi altro ambiente ci sono state poche persone appartenenti all'area della sinistra (delle altre non è nemmeno il caso di parlare) che abbiano avuto il coraggio di dire sempre e comunque quello che pensavano. Sarà bene spiegarsi meglio per evitare equivoci: dire sempre e comunque ciò che si pensa non significa stare sempre e comunque in barricata ma piuttosto il contrario, e cioè uscire, se è necessario, dalla trincea, togliersi i paraocchi, guardarsi intorno e lasciarsi guardare, dichiarare pubblicamente i propri dubbi e le proprie perplessità, rivedere un po' tutto e magari ammettere sinceramente e onestamente di non capire, di non sapere più cosa voglia dire esattamente stare a sinistra. Comportarsi così è sempre stato un grosso rischio, specie per chi a sinistra ci sta davvero ma senza ipocrisie, senza compromessi e senza seguire la corrente: si rischia addirittura (forse oggi non più tanto, ma qualche anno fa sì, era una certezza) di farsi dare del fascista. E per comportarsi così occorre una dote tanto fondamentale quanto rara: l'intelligenza. Non la furbizia, che è un'altra cosa, ma l'intelligenza, quella vera, quella acuta, quella che è un tutt'uno con la sincerità e l'onestà, e che a volte sconfina nell'ingenuità.

Questa premessa è indispensabile per parlare di Giorgio Gaber, un personaggio a sé nel mondo di una certa musica d'autore, di un certo teatro d'autore, di un certo spettacolo d'autore che proprio per mancanza di termini di paragone (non c'è nessun altro che lo faccia nello stesso modo) sfugge a un'etichetta precisa. Stasera alle 22,30 (un orario scomodo e stupido che dimostra come la televisione continui a dare un colpo al cerchio e uno alla botte: dopo otto anni di assenza dal video si poteva anche concedere a Gaber

una collocazione migliore, in prima serata, e non alla fine del film, quando tanta gente va a dormire o esce di casa o cambia canale) la rete uno manda in onda la prima di quattro puntate di un'ora ciascuna dedicate al cantautore. Sono registrazioni di una serie di recital che fra il maggio e il giugno scorsi, al Lirico di Milano, Gaber ha presentato con il titolo *Due retrospettive*. La prima, che si chiamava *Quasi fatalmente la dolce illusione*, comprendeva canzoni e monologhi tratti dagli spettacoli *Far finta di essere sani* (1975) e *Anche per oggi non si vola* (1975), la seconda, *Quasi fatalmente la dolce uguaglianza*, canzoni e monologhi degli spettacoli *Libertà obbligatoria* (1977) e *Polli d'allevamento* (1978).

Spiega Gaber di aver voluto riproporre in quei due recital (le quattro trasmissioni televisive sono costituite ciascuna da uno dei due tempi dei due spettacoli e andranno in onda ogni lunedì: oggi, il 17 e il 24 novembre, il 1 dicembre) il meglio degli spettacoli dai quali sono tratti, e di aver operato un «rimescolamento delle carte» per poter presentare il suo materiale non prendendolo pari pari da quegli spettacoli, ma filtrandolo attraverso il passare degli anni, il variare degli umori e del diverso atteggiamento dei giova-

ni, e così via. Insomma qualcosa di nuovo con un materiale «provocatorio più che consolatorio».

Con quello stesso materiale, cinque anni fa, Gaber provocò non poco: si permise di prendersela col partito comunista e con l'extrasinistra di allora, e fu punito e contestato da comunisti, autonomi e altri extraparlamentari. Fu punita, cioè, la sua onestà nel dire attenzione, io sono un uomo di sinistra, ma sono anche pieno di contraddizioni, di incertezze, di ripensamenti, insomma di problemi che il mio stare a sinistra oggi non risolve, e allora guardiamoci in faccia e cerchiamo di essere a sinistra in un modo migliore. Un discorso intelligente, realistico, che a qualcuno però sembrò qualunquista. Si disse che Gaber minava le sane radici del comunismo, mentre Gaber voleva solo curarle, si disse che Gaber giocava a fare l'intellettuale in crisi, mentre Gaber era in crisi proprio per colpa di certi intellettuali che non volevano ammettere la loro crisi.

La storia di Gaber? Semplice. Un inizio tutto jazz, dixieland e rock (nelle cantine milanesi, con Jannacci, Maria Monti e così via), poi il periodo da cantautore (da *Porta Romana* a *Non arrossire, da Torpedo blu* alla *Ballata del Cerutti* o *Trani a go-go*), poi la scoperta del teatro come contatto autentico e diretto col pubblico e il conseguente rifiuto della televisione, quindi i suoi recital fatti di canzoni e monologhi, protagonista il signor G, il personaggio che fra una canzone e l'altra si rivolgeva al pubblico per sfogarsi, per confessarsi e anche per provocare e coinvolgere. Con il signor G nacque un nuovo Gaber, che il pubblico televisivo non ha mai conosciuto e che da stasera ha la possibilità di conoscere. È un'occasione da non lasciarsi sfuggire, come ogni occasione di scoprire l'intelligenza.

Giorgio Gaber durante uno dei suoi recital registrati al Lirico di Milano

